

IL CANTAUTORE

Addio a Chieffo, la voce di un popolo

di Alberto Brasioli

Dunque Claudio Chieffo è tornato a casa. Quella del Padre, intendo.

Aveva pochi giorni più di me. E molti, molti centimetri in più. La barba rossa e una voce forte, dal timbro inconfondibile. Diceva «Giussani» come Gianni Morandi dice «disarmonica». Era di Forlì. La città di don Francesco Ricci, l'infaticabile tessitore di rapporti fra esperienze ecclesiali dell'Est e del Sud del mondo, dell'Oriente e della nostra Europa. Chieffo lo conobbe nei primi Anni Sessanta e con lui visse il cammino che portò quella che poteva restare un'associazione spirituale di provincia a confluire nella Gioventù Studentesca di don Giussani. Quando Claudio ci raccontava dei viaggi a Milano «per fare la Gs» rideva come un matto sorpreso

dalla nostalgia e dallo stupore per quel che n'era conseguito. Erano tempi eroici, quelli. Viverli da protagonisti significava accorgersi di essere stati collocati al centro di un universo ricchissimo di risorse e pieno di promesse, e nello stesso tempo sconosciuto ai più. Solo molti anni dopo - con l'avvento di Papa Wojtyła - quel mondo avrebbe aperto i suoi tesori. Come spesso succede quando si è sul punto di dissolversi. Claudio aveva già iniziato a comporre e a cantare le canzoni che avrebbe poi portato in giro per il mondo e che molti cantano nelle occasioni più diverse senza sapere che sono le sue.

A meno che non abbiano avuto il privilegio di assistere ad uno dei suoi tremila e passa concerti. O che non abbiano uno dei suoi dischi o Cd. Chi volesse saperne di più potrebbe visitare il sito claudiochieffo.com. Scoprirebbe così se non altro che il cardinale Biffi definì la sua «Stella del mattino» «la Salve Regina degli anni duemila». E comunque rimarrebbe colpito di quanta gente e di quanti popoli

(da Gerusalemme ai Gulag del Kazakhstan, dalla Spagna agli Usa) ne domandarono e amarono la presenza nel totale silenzio dei nostri media.

E comunque, siamo davvero strani, noi uomini. Quando mi hanno detto che Claudio era morto, la prima cosa che ho pensato è che sarebbe stato felice, adesso, di poter finalmente rivedere il don Giussani e di star sempre con lui. Questo ho pensato. Invece, si sa, uno dovrebbe pensare che ora Claudio è di fronte al volto di Cristo, che è nella luce di Dio e nella gloria dei santi. Una di quelle cose, insomma, bisognerebbe pensare, che sono più giuste e più vere di quelle che vengono così, quando si è messi un po' male. Poi ho pensato che gli sarebbe corso incontro anche Papa Giovanni Paolo II, che gli voleva molto bene. E anche lui al Papa, ovviamente. Si erano conosciuti ai tempi di Cseo (il Centro studi per l'Europa Orientale) nel corso dei tanti viaggi con don Ricci al di là della cortina di ferro. Aveva cantato più volte alla sua presenza (in una foto il Papa lo stringe come Iddio tiene Adamo nel rilievo di Chartres, ma con più forza) e un giorno mi raccontò che - durante una visita apostolica dalle sue parti - il Papa stesso, riconoscendolo, gli aveva fatto segno di avvicinarsi per chiedergli affettuosamente una sua canzone in luogo di quelle predisposte dall'accoglienza ufficiale. E Claudio ne aveva avuto una consolazione immensa. Perché non è che siano sempre state rose e fiori, per lui. Parleranno anche di questo, immagino, ora che tutti e due - e l'altro che ho detto prima - sono lì dove sono. Magari la Madonna stessa gli chiederà di cantarle qualcosa. Roba da impazzire di felicità, penso. Ma in paradiso, mi dicono, si è capaci di reggere anche a una felicità che qui ti farebbe venire l'infarto. È

quello il bello del paradiso. E la ragione per cui val la pena cercare in tutti i modi di andarci.

Perché qui, con tutto che si è aperto il Meeting e che tra pochi giorni ci sarà Loreto, qui sembra che sia la tristezza a voler fare l'asso pigliatutto. Che uno non gli vien voglia nemmeno di sapere se Valentino abbia vinto o meno a Brno. Ed è raro che uno non gli interessi una cosa così. Eppure capita. *Cuando un amigo se va*, come inizia la famosa canzone di Albert Cortés, che dice appunto tutto quel che succede quando qualcuno si allontana per sempre, *galopando su destino*. Dice che nemmeno l'acqua di un fiume può colmare il vuoto che lui ha lasciato. Nemmeno l'arrivo di un altro amico può impedire all'anima di tremare di freddo. E tante altre cose, non possono. Niente, verrebbe da dire, può colmare l'assenza di un amico.

Specie se è un musicista. Perché anche la musica è una cosa strana. Perché non c'è, nel mondo, fino a quando non trova qualcuno cui impigliarsi come lo zucchero filato nello stecco e prender forma. Fino a quando non c'è stato Claudio Chieffo le sue canzoni non esistevano. Né le parole né la melodia. Ora pare che siano esistite da sempre nella nostra vita. Perché in certo senso le hanno dato forma e modo per esprimersi. Ma senza Claudio non sarebbero state. Come non ci sarebbe il concerto per violino e orchestra se Beethoven non gli avesse permesso di impigliarsi nei suoi capelli e nelle sue dita. E tante altre musiche, ovvio. Si vede che il Signore vuole che vengano al mondo solo per qualcuno, quelli cui sono destinate. Gli altri, quelli che erano venuti prima, le sentiranno solo dopo. In paradiso. Per quelli che sono qui, invece, il paradiso si anticipa in quelle musiche.

Quanto dolore ci costa

dunque un'amicizia che si interrompe di colpo, o che almeno pare interrompersi. Per lei, ha scritto Garcia Lorca, ci fa male l'aria, il cuore, e perfino il cappello. E nessuno sembra disposto a comperarci - per togliercela di dosso e farne fazzoletti - questa tristezza di filo bianco, forte, di quello che non bastano i denti per spezzarlo.

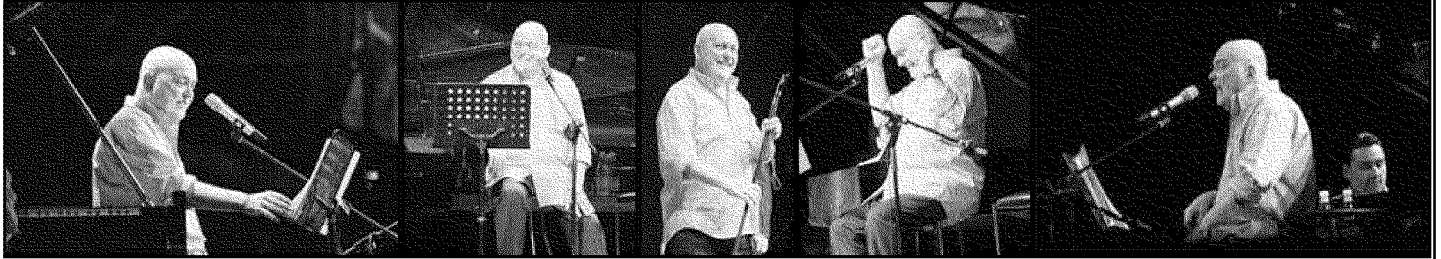
Fermate gli orologi, staccate il filo del telefono, ha urlato W. H. Auden quando è morto il suo amico. *Imballate la luna e smantellate il sole*. Questo verrebbe da dire, se non avessimo la certezza certa che la vita, una volta data, non può più essere tolta. Da nessuno, nemmeno dall'ultimo nemico che sarà atterrato, la morte. Non saremmo qui se non lo sapessimo come sappiamo il profumo dei capelli di nostra madre e la luce dei mattini di maggio.

È stato, Claudio Chieffo per noi, quello che Pete Seeger è stato per la rivolta americana e per Bruce Springsteen: la melodia profonda del cuore, la voce del canto e le parole per cantarlo. Assieme ad altri, certamente. Non è che si vogliano fare classifiche, Dio ci scampi. Ma lui era tanto che lo conoscevamo. I nostri bambini - che ora sono a loro volta padri e madri - non erano ancora nemmeno nati. Per loro le canzoni di Claudio sono state da sempre le canzoni del nostro popolo: *La strada*, *il cavaliere*, *Auschwitz* e tante altre. Quella dello spazzino che voleva essere una banda e poi gli è caduto il palco sulla testa ed è morto e così ha finalmente potuto suonare in un'orchestra immensa, di milioni di elementi.

Chi l'avrebbe mai detto, amore mio/che sarebbe poi stato tutto vero/però molto più vero, inizia una di esse. È dedicata alla moglie per una ricorrenza di matrimonio, ma va molto al di là dell'occasione. È quella che mi canticchio dentro più spesso. Diventa più ve-

ra, si compie, ogni anno che passa. Sono contento che l'abbia scritta Claudio. Spero di cantarmela ancora il giorno che andrò a raggiungerlo. E di trovarla ancora più vera, nella circostanza.

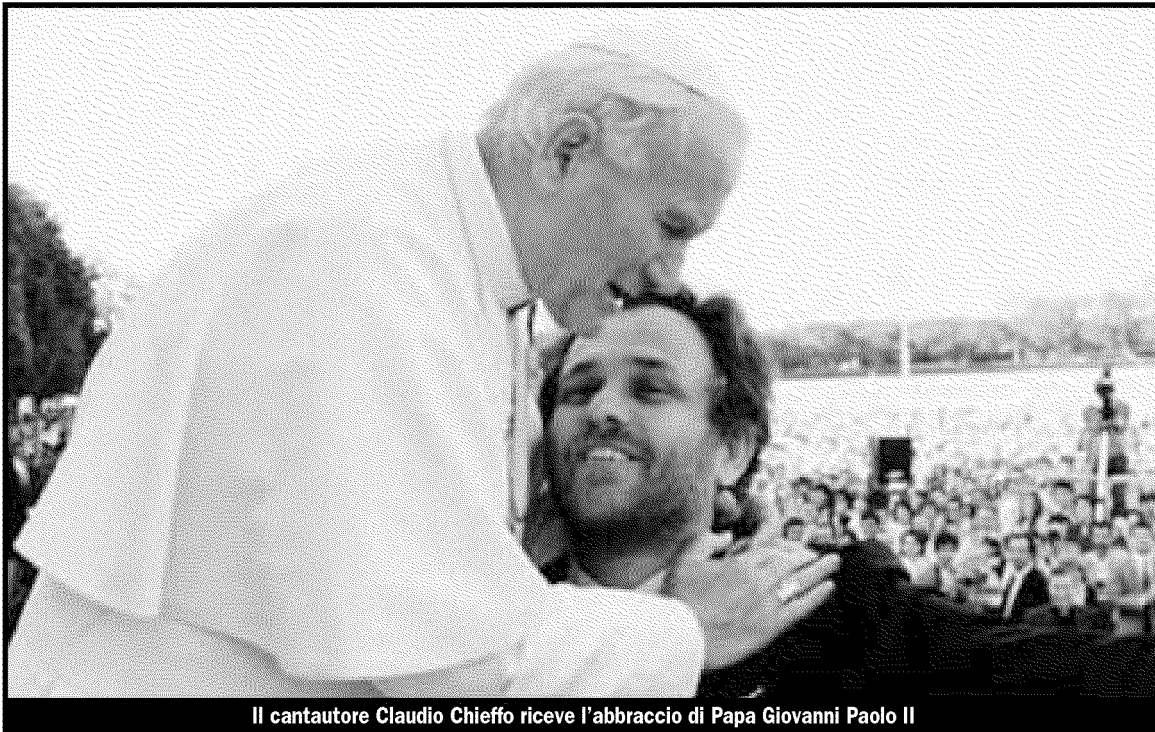
Alberto Brasioli



I funerali di Claudio Chieffo, 62 anni, morto l'altra notte, si svolgeranno domani alle 9 nel Duomo di Forlì. Nato il 9 marzo 1945, Chieffo, tra i più noti cantautori cattolici, ha vissuto una carriera che anche i numeri faticano a sintetizzare: oltre 3.000 concerti in Italia e nel mondo, dieci tra

lp e cd, 113 canzoni, alcune delle quali sono ormai parte della cultura popolare, al di là dell'ambito strettamente cattolico. Basti ricordare «I cieli» («Lui m'ha dato...»), «Il seme», «La strada», «Non avere paura». Tra i tanti episodi che hanno segnato la sua carriera, il concerto nel giugno del 2000

in Kazakhstan. Invitato, unico artista straniero, alle celebrazioni del Grande Giubileo (primo momento pubblico ufficiale della Chiesa cattolica del Kazakhstan dopo decenni di persecuzione), si esibì al Palazzo del ghiaccio di Karagandà per 3.500 cattolici convenuti da tutto il Paese



Il cantautore Claudio Chieffo riceve l'abbraccio di Papa Giovanni Paolo II